

Massoneria

Petrinovich

A S.E. IL CAPO DELLA POLIZIA

ROMA

Ricordo Ulderico Bacci

Assicuramento

Nella imminenza della pubblicazione della Legge 26 novembre 1925 N. 2029 sulle associazioni, sugli enti e istituti politici, il Gran Maestro Avv. Donazio Terrigiani, in virtù dei poteri straordinari conferitigli nell'ultima assemblea generale del Grande Oriente d'Italia, con suo decreto N. 434 del 22 Novembre stesso, dato alle stampe, dichiarò sciolte tutte le Logge e tutti i Corpi massonici di qualunque natura e con altro decreto n. 435 di pari data dichiarava aboliti statuti, regolamenti e rituali massonici e stabiliva che qualora in avvenire si ricostituissero organismi massonici, questi dovessero uniformarsi alle norme della Legge sulle associazioni. In relazione a ciò il Terrigiani nominava un Comitato ordinatore nelle persone di Giuseppe Meoni, già Gran Maestro aggiunto, Ettore Ferrari, Avv. Ugo Lenzi di Bologna, Avv. Solimene Ernani di Napoli, Cav. Costanzo Novero, Comm. Cerasola di Milano, con l'incarico di esaminare se, come e quando si potesse ricostituire in Italia l'Ordine massonico. Poche volte, e senza conclusivi risultati, ebbe a riunirsi il Comitato, il quale, sulla fine del 1926, dopo le dimissioni, seguite dal confinamento, del Terrigiani, elesse a proprio presidente il Meoni, che, con circolare riservatissima del 16 giugno 1927 -sequestrata poi dalla Questura di Roma in una perquisizione nel domicilio di Ettore Ferrari- ai membri del Comitato predetto e del Consiglio di amministrazione della società anonima "Urbs", figurante, come è noto, proprietaria del palazzo Giustiniani e di altri stabili, sedi di Logge massoniche, poneva all'ordine del giorno dell'assemblea, convocata per il 26 dello stesso mese, il seguente argomento: "Se e come, tenendo conto degli ultimi avvenimenti verificatisi dall'ultima riunione del Com

tato si abbia da provvedere alla ricostituzione dell'Ordine. Il quale problema, però, soltanto in apparenza è disgiungibile dall'altro che si riferisce al modo di assegnare e di funzionare della società anonima (Urbs); se, cioè, a sistemazione avvenuta della vertenza concernente il Palazzo, la società debba continuare così come oggi, o invece mettersi in liquidazione. E in questo secondo caso, come garantire, in omaggio agli imprescrittibili scopi dell'Ordine, l'esistenza e l'incremento del residuo patrimoniale?

La riunione ebbe luogo in casa del Meoni e vi parteciparono, oltre allo stesso, il Ferrari, l'Avv. Lenzi, l'Avv. Cerasola, l'Avv. Solimene e il Novero, questo ultimo anche nella qualità di presidente del Consiglio di Amministrazione della "Urbs". Ne venne redatto verbale, pure sequestrato successivamente dalla Questura di Roma, in una perquisizione in casa del Meoni, approvandosi alla unanimità il seguente ordine del giorno:

1°-"L'Assemblea delibera che, a sistemazione avvenuta della vertenza concernente il patrimonio sociale, l'Anonima "Urbs" debba porsi in liquidazione, affidando al Comitato ordinatore il compito di garantire, in omaggio agli imprescrittibili scopi dell'Ordine, la esistenza e l'incremento del residuo patrimoniale;

2°-"In merito alla ricostituzione dell'Ordine, delibera che -considerata la situazione generale del Paese e quella particolarmente difficile di alcune provincie- debba essere sospesa ogni pratica relativa e che, comunque, non sia più il caso di ritenere attuabile il progetto di ricostituzione sulle basi stabilite dall'ex Gran Maestro in rapporto alla legge sulle associazioni".

Il Comitato, prima di separarsi, deferì al proprio presidente Prof. Meoni i pieni poteri per liquidare la gestione amministrativa del Grande Oriente d'Italia.

Queste le premesse della liquidazione della Società Anonima "Urbs", costituita in Roma il 4 aprile 1910 con un capitale azionario di L.500.000, interamente versato e rappresentato da 50 azioni al portatore, di L.10.000 ciascuna. Il patrimonio della "Urbs" consisteva in attività mobiliari e nella proprietà così del Palazzo Giustiniani, sede del Grande Oriente d'Italia e di altre Logge Massoniche, come della sede dell'Oriente di Genova. Nell'assemblea straordinaria del 7 novembre 1927, con l'intervento di undici portatori della totalità delle azioni della "Urbs", fu ~~successivamente~~ liquidatore il Prof. Dr. Umberto Vecchiotti, conferendosi alle stesse la facoltà di cui all'art. 203 del Codice di Commercio, comprese quelle di riscuotere dallo Stato il prezzo del Palazzo Giustiniani ed accessori e di vendere a trattativa privata e pubblica l'appartamento in Genova, via Canneto il lungo 21. La deliberazione venne omologata, a norma di legge, dal Tribunale di Roma il 20 dicembre successivo.

Sono note le vicende dell'acquisto del Palazzo Giustiniani da parte del Demanio dello Stato in seguito al Decreto 20 gennaio 1926, notificato alla Società "Urbs" dal Ministero della Istruzione Pubblica per l'esercizio del diritto di prelazione monumentale ai termini della Legge 20 giugno 1909 N.364. La efficacia del citato diritto fu contestata dalla "Urbs", sotto il patronimio dell'On. Avv. Giuseppe Marchesano, innanzi al Consiglio di Stato in sede giurisdizionale per l'annullamento del decreto stesso, e al Tribunale di Roma per l'affermazione del diritto della Società ad invocare il presidio della prescrizione decennale e la conseguente dichiarazione di inefficacia dagli atti del Ministero dell'Istruzione diretti a distruggere, mediante l'attuazione del preteso diritto di prelazione, tali diritti di proprietà. Ne seguì una transazione, per effetto della quale il Demanio dello Stato, in corrispettivo della rinuncia della "Urbs" a qualsiasi suo eventuale diritto, si obbligava - tenuto conto che il prezzo di acquisto del Palazzo da parte della Società, con rogito 16 febbraio 1911 del Notaio Stano, era stato di L.1.055.000 - a corrispondere l'equivalente adeguato al nuovo potere di acquisto della lira.

e cioè con l'aumento del 3,66- Il liquidatore poté così ^{realizzare} ~~effettuare~~ l'incasso netto di L.3.381.443,90, escluso il rimborso, direttamente effettuato dal Demanio dello Stato, all'Istituto Italiano di Credito fondiario, in lire 641.940 per credito ipotecario verso la "Urbs" -

Dalla alienazione della sede dell'Oriente di Genova si ricavarono L.85.000-

Le operazioni di liquidazione furono definite il 27 marzo 1929 con l'approvazione del bilancio, illustrato da una chiara relazione e dal conto profitti e perdite, giunta verbale per Notar Venuti depositata e trascritta a norma di legge nella Cancelleria del Tribunale, con un residuo attivo di L.3.488.584,30, salvo ulteriori passività, rappresentate principalmente da imposte in relazione al reddito, al quale fine il liquidatore operò una prima ripartizione dell'attivo sociale nella misura dell'80 per cento a ciascuna azione, riservando il riparto finale della residua attività a chiusura della liquidazione. In definitiva il passivo risultò aumentato di circa L.250.000 per imposta di ricchezza mobile, complementare ed altre all'epoca della chiusura definitiva della liquidazione mediante il riparto finale del residuo valore azionario e l'abbruciamento delle azioni della "Urbs", totalmente rimborsate, giunta l'atto 17 aprile 1930 per Notar Russo Ajello di Roma. E' ancora da aggiungere al passivo la somma di L.22.371,10 per tassa di negoziazione, corrisposta, dopo la chiusura della liquidazione, in data 6 dicembre 1930 all'Ufficio Tasse in via della Scrofa (ricevuta N.2111).

Adunque, la liquidazione definitiva della "Urbs" si è chiusa con un attivo indubbiamente superiore a tre milioni e 200mila lire. Il sommario riassunto sopra esposto trova riscontro e documentazione nella lettera esplicativa e nei fascicoli di atti che il Rag. Vecchiotti, ha messi a mia disposizione (all. A-B-C-D)

La gestione fiduciaria dei fondi massonici, tenuta con pieni poteri dal defunto Prof. Mesmi, non riguardava soltanto le attività derivanti dalla liquidazione della "Urbs", ma si estendeva anche al tesoro, cioè alla Cassa, del Grande Oriente,

E' noto che il governo del Grande Oriente d'Italia comprendeva Logge di Rito Scozzese e di Rito Simbolico, le quali avevano rappresentanza proporzionale nel Grande Oriente e facevano rispettivamente capo, come organi direttivi, al Supremo Consiglio dei 33 e alla Gran Loggia di Rito Simbolico, ciascuno con tesoro proprio. Di gran lunga più importante, per numero di Logge e per condizione sociale dei Fratelli, era la Massoneria di Rito Scozzese e quindi più cospicui contributi affluivano al Supremo Consiglio dei 33 a titolo di contribuzione delle Logge e per diritti sui brevetti dei vari gradi, i quali erano sette di fronte a soli tre gradi costituenti la gerarchia del Rito Simbolico. L'amministrazione del tesoro del Supremo Consiglio era affidata a una Giunta di finanza, che all'epoca dello scioglimento della Massoneria era composta del Prof. Ettore Ferrari - capo del Rito Scozzese col titolo di Gran Commendatore del Supremo Consiglio dei 33 -, dell'Avv. Giuseppe Leti, del prof. Gustavo Canti, del Prof. Giuseppe Guastalla, del Generale Capello - questi con le funzioni di oratore, cioè di sostenitore dell'accusa nei procedimenti disciplinari - e del Rag. Alberto Pavoni con le funzioni di Gran Tesoriere.

Formalmente la gestione amministrativa del Supremo Consiglio si chiuse al 30 gennaio 1926 con un rendiconto del Rag. Pavoni, approvato dal Prof. Ferrari con una lettera di pari data e che il Pavoni si affrettò a depositare quello stesso giorno, mediante atto regolare, presso il Notaio Dr. Arturo Tosatti, di Roma. Il rendiconto portava un residuo attivo di sole lire 19.532,80, rimasto nelle mani del Prof. Ferrari, il quale ne aveva la disponibilità quale titolare di un conto corrente alla Banca Commerciale Italiana.

Di fatto, però, l'attivo ricavato dalla liquidazione del Supremo Consiglio fu di circa lire trecentomila, investite, poi, nella costituzione di una società anonima per azioni (con capitale nominale di lire 500mila) sotto la ragione sociale S.A.C.E.R. (Società Anonima Costruzioni Edilizie Roma), la quale ebbe andamento disastroso che assorbì tutto il capitale azionario ed ebbe termine con la liquidazione chiusa il 31 agosto 1932 dal Pavoni, che aveva accentrato a sé completamente il pacchetto delle azioni, senza movimento alcuno nel conto economico. Questo impiego di capitali riguarda, come si è detto, esclusivamente la Giunta di Finanza del Supremo Consiglio e non il Grande Oriente, il quale aveva amministrazione e tesoro a parte ed al quale si riferisce la gestione del Meoni. Questa proposizione ho creduto bene di fare, poiché nel programma 24 maggio 1929 della Questura di Roma esistente negli atti del Ministero, la gestione della S.A.C.E.R. appare alquanto confusa con quella della "Urbs" e del tesoro del Grande Oriente.

Nella liquidazione del tesoro del Grande Oriente, già amministrato da Theodore Majer, alla quale fiduciarmente attese il Meoni, sono invece da conteggiare i seguenti altri cespiti:

1° - ricavato dalla vendita dello stabile adibito a sede della Loggia di Rimini. Su questo punto la vedova Meoni, da me richiesta, ha dichiarato che dal rendiconto lasciato dal defunto marito risulta annotato, in blocco per le due sedi di Genova e di Rimini, il prezzo di vendita di L. 127.000. Ora il liquidatore Prof. Vecchiotti, ha realizzato come prezzo di vendita della sede di Genova - la sola sede fuori Roma che risultasse, all'epoca dell'apertura della liquidazione tra la attività della "Urbs" - lire 85.000. La sede di Rimini fu, invece, venduta direttamente dal Grande Oriente, prima che la liquidazione si iniziasse, per una somma imprecisata ma che può ritenersi di lire 35mila, data la cifra globale del rendiconto Meoni per le due sedi;

2° - fondo di riserva del Grande Oriente, che indubbiamente doveva

essere cospicuo se si tiene conto del fatto che il Rag. Pavoni, incaricato sulla fine del 1916 dallo stesso Grande Oriente della sistemazione della contabilità dell'Ente, sulla base della separazione amministrativa del patrimonio e dell'esercizio, chiudeva al 29 gennaio 1917 il suo lavoro, accertando, tra l'altro, un fondo di riserva, a disposizione della Giunta di Finanza, di L. 97.551,43. Tale fondo è dovuto progressivamente aumentare in modo notevole, poichè lo stesso Meoni, nella interrogatorio reso il 22 maggio 1929 alla Questura di Roma, dichiarava che, indipendentemente dalla liquidazione -allora non ancora definitivamente chiusa- della "Urbs", egli dalla liquidazione del patrimonio del Grande Oriente, operata con i pieni poteri conferitigli dal Comitato ordinatore, aveva realizzato dalle 300 alle 400 mila lire e soggiungeva: "con le quali si sono dovuti soddisfare numerosi impegni relativi al personale e che hanno assorbita quasi interamente tale somma".

3°- mobilio del Grande Oriente - E' stato possibile di ricostruirne le vicende, poichè parte -e precisamente il salottino del Gran Maestro- trovansi tuttora custodite in casa di Bacchetti Giuseppe, ex segretario-contabile del Grande Oriente, dove fu trasportato per ordine del Torrigiani all'epoca dello scioglimento della Massoneria; parte fu dal Meoni depositate in un magazzino fuori Porta S. Giovanni e poi vendute, per mezzo dell'or defunto Giovanni Meli, già vice segretario del Grande Oriente, a un rigattiere di Roma, tal Citoni, per la somma di circa lire quattromila, erogate per pagare l'affitto del magazzino e per dare qualche anticipo al Sig. Edoardo Tordi, proprietario di altro magazzino in via Gino Capponi 86, dove furono e si trovano tuttora depositati l'archivio e la biblioteca (questa sistemata in un centinaio di casse chiuse, in una delle quali presumibilmente è custodito il dizionario francese del Larousse, di cui chiede conto il Baùl nel suo esposto), nonché molti medili in ferro col piano federato in velluto cremisi.

(Dichiarazioni Bacchetti e Fierini-all. E-F)

La chiave di questo secondo magazzino è tuttora custodita dalla Questura di Roma.

Quanto al mobile delle varie Logge massoniche di Roma, di cui domanda anche conto il Bacchi, esso non era né di proprietà del Grande Oriente, tanto che non appare contabilizzato nella sopracennata relazione finanziaria e patrimoniale del Rag. Pavoni, né rientrava tra le attività della "Urbs", ma apparteneva esclusivamente alle singole Logge, ciascuna delle quali, presumibilmente, provvede a realizzarne il valore all'epoca dello scioglimento, salvo per quella parte che andò dispersa nella occupazione, che ne seguì, delle sedi ad opera di altri Enti.

Riassumendo, alle attività provenienti dalla liquidazione della "Urbs" sono da aggiungere quelle realizzate dalla liquidazione del patrimonio particolare del Grande Oriente e che tra la alienazione della sede di Rimini e il tesoro dell'Ente -trascurando affatto la partita concernente la mobilia- ascendono a circa 400mila lire. In complesso, l'amministrazione fiduciaria del Meoni si estese a un patrimonio liquido che può valutarsi in lire 3 milioni e 600mila.

•
••

Una esatta e completa ricostruzione dell'amministrazione del patrimonio massonico tenuta dal Meoni presuppone l'esame di un rendiconto partitario che dia modo di eseguire il controllo delle complesse erogazioni da lui fatte a titolo di prestiti o di sussidi a Fratelli bisognosi e loro famiglie per dedurne quali attività siano tuttora realizzabili. Ma questa possibilità mi è mancata.

L'Avv. Lenzi di Bologna, da me interrogato, ebbe a dichiarare, e confermò poi in un memoriale (all. G), essere a sua conoscenza, sia per la qualità di membro del Comitato ordinatore, sia per i suoi rapporti di cordiale amicizia col Meoni, che questi teneva un rendiconto parti-

colareggiato della propria gestione e che esso Lenzi ebbe occasione di esaminarlo poco prima della morte dell'amico, allorchè egli si interpose per comporre il dissidio sorto tra il Meoni e il Bacci a causa della sospensione, dal settembre 1933, del pagamento a questo ultimo dell'assegno mensile di L. 2250. Soggiunse il Lenzi di aver consigliato la vedova del Meoni, Signora Giuseppina Polonini, a conservare con molta cura tale rendiconto, sia a giustificazione della corretta gestione del defunto marito, sia per averne base nel recupero dei crediti nell'interesse degli aventi diritto. La vedova Meoni, mentre ammette la esistenza del rendiconto, ha resistito fermamente a tutte le mie premure per averne visione, dichiarandosi vincolata da ragioni di estrema riservatezza a riguardo delle persone ivi menzionate e facendomi comprendere che dal rendiconto stesso risultano crediti aperti per somme cospicue ad alte personalità, le quali avrebbero motivo di dolersi, e forse anche di esercitare rappresaglie verso di lei, se essa avesse aderito all'invito mio, come di qualunque altro funzionario di P.S. - Ha aggiunto di avere depositato in posto sicuro il documento e che si riterrebbe sciolta dal vincolo del riserbo soltanto se ne avesse ordine dall'Autorità Giudiziaria ovvero ne fosse personalmente richiesta da S.M. il Capo del Governo, nelle cui mani, senza tramite di altra persona, per quanto autorevole, sarebbe disposta a consegnare il rendiconto. (All. H - J).

Di fronte a questo deciso atteggiamento ed inconsiderazione anche del temperamento assai eccitabile della vedova Meoni, non ho creduto conveniente di adottare misure coercitive, perensso d'altra parte che qualunque ricerca del documento in casa propria e di altre persone mi che sarebbe riuscita vana. Ho preferito di riservare a V.E. ed a S.M. il Capo del Governo l'esame della opportunità di accedere o meno alla condizione posta dalla Signora Meoni, alla quale, peraltro, non ho mancato di far presente che sarebbe illusorio attendersi da l'intervento dell'Autorità Giudiziaria il momento della esibizione del documento, in quanto manca evidentemente la possibilità dell'espe-

rimento di un'azione giudiziaria di rendiconto dopo la cessazione degli uffici Enti a cui questo diritto competeva, cioè la "Urbs" e il Grande Oriente massonico.

Non mi resta, allo stato delle cose, che esporre quelle partite che, nel corso delle mie indagini, sono venute a risultare come erogazioni fatte dal Meoni durante la sua gestione e che sono le seguenti:

1°- rimborso al Notaio Dr. Metello Mencarelli di un prestito di circa L. 150 mila da lui fatto al Cav. Tito Novaro, Presidente del Consiglio di Amministrazione della "Urbs", dopo lo scioglimento della Massoneria e prima che si iniziasse la liquidazione della "Urbs" (dichiarazione all. L)

2°- somme corrisposte al Comm. Ulisse Bacci: a) lire 135 mila a titolo di liquidazione nella sua qualità di ex segretario generale del Grande Oriente, somma consegnata al Bacci, per mandato del Meoni, dal liquidatore Prof. Vecchiotti, il quale ne ritirò ricevuta (all. A).
Nota al riguardo che il Bacci non fa menzione di ciò nel suo esposto ma, alle mie contestazioni, ha ammesso di aver ricevuta tale somma;
b) lire ~~46~~ 46 mila circa per quote mensili versategli, a titolo di assegno continuativo, dal Meoni per mezzo del Fiorini Luigi, ex ufficiale d'ordine della M. Segreteria del Grande Oriente, nel periodo dal dicembre 1925 - subito dopo lo scioglimento della Massoneria - al settembre 1933 (all. F). E' bene di precisare, a questo punto, che il Bacci, ottenuta la liquidazione come impiegato del Grande Oriente dall'altro poteva legittimamente pretendere e che la continuazione dell'assegno mensile promessa dal Gran Maestro Terrigliani a lui e al Bacchetti (all. E) è riconosciuta poi dal Comitato ordinatore, rappresentava non già un obbligo giuridico ma una ulteriore liberalità, che sarebbe stata rispettata finchè possibile (dichiarazione Lenzi - All. G);

3°- la somma complessiva di lire 245mila incassata dal Meoni mediante quote mensili di L.3500 nel periodo dalla fine del 1926,epoca delle dimissioni del Gran Maestro Terrigiani, al Settembre 1933, quando presumibilmente cessò, a causa della mancanza di fondi, per il Meoni come per il Bacci, l'assegno mensile che esso Meoni percepiva a titolo di indennità di rappresentanza e che prima veniva riscossa dal Terrigiani (dichiarazione Fiorini- All.F)- La vedova Meoni, a mia contestazione, ha ammesso che il defunto marito percepì tale assegno. A questo punto è bene aggiungere, al fine di precisare che la situazione economica della famiglia Meoni non è così triste quale vorrebbe fare apparire la vedova, che egli riscosse anche una indennità di liquidazione di oltre centomila lire, in seguito a licenziamento, dal giornale "Il Messaggero", nel quale era redattore ordinario. La vedova Meoni è proprietaria di un appartamento in via Bertoloni 26, del valore di oltre duecentomila lire, già in gran parte pagato dal Meoni prima della morte;

4°- lire 170 mila circa percepite da Bacchetti Giulio, in parte a titolo di liquidazione per la sua qualità di segretario-contabile del Grande Oriente, in parte per quote di assegno di lire 2000 mensili, riscosse nel periodo dal dicembre 1925 al Maggio 1929, epoca della assegnazione del Meoni al confino, in parte finalmente per sussidi corrispostigli dal Meoni in varie occasioni nella misura complessiva di lire tredicimila (All.G).

5°- lire sessantamila circa percepite da Fiorini Luigi, in parte a titolo di liquidazione nella qualità di ex ufficiale d'ordine della Segreteria del Grande Oriente, in parte per continuazione dell'assegno mensile di lire mille dall'epoca dello scioglimento della Massoneria a tutto Dicembre 1927 (all.H);

6°- somma di lire 385mila impiegata in un mutuo cambiario all'industriale Vannini Donatello di Prato, operazione che il Meoni affermava, come asserisce ora anche la vedova, di aver fatta in proprio e non già per conto del Grande Oriente, in quanto egli avrebbe investita tale somma come parte delle lire 500mila a lui attribuite dal Comitato ordinatore a titolo di liquidazione. In seguito a complesse vicende giudiziarie, che qui non è il caso di esporre in modo particolareggiato e dalle quali appare giocata la paradossale buona fede del Meoni, tale credito fu insinuato nel passivo del fallimento dello stabilimento tipografico M. Martini e C. di Prato. La procedura fallimentare è tuttora aperta ed il patrocinio delle ragioni del Meoni, affidato in un primo tempo all'Avv. Alberto Doddoli di Firenze, passò poi all'Avv. Ottorino Petroni di Roma (il noto difensore del Generale Capello) e dopo la morte del Meoni all'Avv. Gustavo Fabbri pure di Roma, per incarico della vedova. La realizzazione di questo credito si presenta molto difficoltosa, soprattutto per il fatto che il Vannini, unico debitore originario, è riuscito con una artificiosa sostituzione di effetti cambiari, di cui è cenno nel verbale di interrogatorio della vedova Meoni (all. N), ad assumere invece la figura di girante, mentre possessore degli effetti come ultimo girante e attore nella procedura per la insinuazione del credito nel passivo fallimentare appare un prestanome, tal Miceli Salvatore, già commesso di studio dell'Avv. Spadaro di Roma (all. M).

Ed è appunto con mandato di procura del Miceli che l'Avv. Doddoli riuscì a concludere separate transazioni con tre degli accettanti delle cambiali, appropriandosi di circa lire 60mila da costoro versate nelle sue mani, somma che spettava al Meoni. L'Avv. Doddoli nel memoriale formulato a mia richiesta (all. N) espone una versione capziosa dei fatti che indussero lui a proseguire le procedure giudiziarie a nome del Miceli, anziché del Meoni, così come tenta di giustificare con un preteso assenso del Meoni, negato dalla vedova.

il fatto di avere indebitamente trattenuto le somme riscosse a titolo transattivo. Certa cosa è che dall'operato del Daddoli-ora cancellato dall'albo professionale in seguito al suo arresto nel gennaio u.s. per appropriazione indebita aggravata e malversazione dolosa, reati commessi nella sua qualità di curatore di un fallimento- rimase ancor più compromesso il cospicuo credito del Meoni verso il Vannini ed il Meoni stesso in tutte le vicende di questo affare dette prova di assoluta inettitudine ad amministrare.

Quanto alla appartenenza della somma investita nella operazione col Vannini, tutto induce ad escludere che si trattasse di denaro proprio del Meoni ed a ritenere che fosse, invece, parte del ricavato dalla vendita del palazzo Giustiniani. Lo stesso Avv. Lenzi -il quale può considerarsi unico superstite del Comitato ordinatore dopo la morte del Ferrari e del Mevero, dato che il Cerasola e il Solimene ben presto si erano resi dimissionari- ne parla nel suo memoriale (all. 9) come investimento di parte del residuo patrimonio della "Urbs" ed il Bacchetti, segretario-contabile del Grande Oriente e che per la sua qualità era bene al corrente del trattamento economico fatto a tutto il personale già dipendente dall'Ordine Massonico, esclude che un assegno di lire 500mila a titolo di liquidazione sia stato mai fatto al Meoni e ciò in considerazione anche del fatto che questi ricopriva la carica affatto gratuita di Gran Maestro aggiunto e come tale non era già un impiegato ma, un dignitario dell'Ordine e che, comunque, a parer suo, una elargizione di tale entità "sarebbe stata affatto ingiustificata perchè non corrispondente a una opera lunga, continuativa e di eccezionale importanza che il Meoni avesse prestata in servizio del Grande Oriente".

D'altra parte il richiamo fatto dalla vedova Meoni al verbale 26 giugno 1927 di riunione del Comitato ordinatore nessun elemento porta a comprova di un qualsiasi assegno di liquidazione ~~effettuato~~

ovvero ad altro titolo a favore del Neoni, poichè in quella assemblea, dopo l'approvazione dei due ordini del giorno innanzi riportati, fu presa la deliberazione pura e semplice di deferire al Prof. Neoni i pieni poteri per la liquidazione della gestione amministrativa del Grande Oriente;

7°- la somma di lire 50mila mutuata al Rag. Comm. Alberto Pavoni, il quale ne rilasciò un effetto cambiale portante anche la firma di accettazione della moglie e dei figli; obbligazione non ancora soddisfatta e di cui sono venute a conoscenza per dichiarazione dello stesso Pavoni, il quale mi ha soggiunto che all'epoca in cui egli si trovava al confino pervenne alla sua famiglia avviso di soddisfare l'effetto già scaduto, ovvero di provvedere alla rinnovazione, ma che egli non ritenne di aderire non conoscendo chi potesse legittimamente esigere per conto del disciolto Ordine Massonico e temendo, d'altra parte, che un suo atto di prontezza si prestasse ad essere considerato come diretto alla ricostituzione della Massoneria.

..

Il Prof. Bacci nel suo ricorso domanda conto anche del ricavato di altre sedi massoniche, oltre a quelle di Genova e di Rimini, delle quali ha trattato innanzi. Di tale omissione egli a torto muove appunto al Prof. Vecchiotti. Questi aveva mandato limitato alla liquidazione della "Urbs", nel cui attivo non esistevano altri cespiti immobiliari se non il palazzo Giustiniani e la sede dell'Oriente di Genova, mentre la sede di Rimini era stata venduta dal Grande Oriente prima delle inizio della liquidazione. Le altre sedi massoniche, invece, appartenevano proprietà delle singole Logge locali sotto la forma di società anonime per azioni, cioè con lo stesso sistema usato a Roma per la "Urbs", ed esse vennero alienate dopo lo scioglimento della Massoneria e ne fu ripartito il ricavato tra i

portatori delle azioni, indipendentemente da ogni ingerenza del Grande Oriente. Così la sede dell'Oriente di Firenze in via della Pergola 24 fu alienata dai liquidatori della Società Anonima proprietaria, Avv. Zavagli e Rag. Pasquini, sotto la forma di cessione dell'intero pacchetto azionario alla Signora Riccioli in Gemmoni, la quale prevede poi a realizzarlo mediante la vendita dello stabile. L'Avv. Zavagli, da me interrogato, ha escluso ogni ingerenza del Grande Oriente in questa operazione, dichiarando che il denaro ricavato dalla cessione delle azioni fu impiegato per L. 30 mila circa nella liquidazione del vecchio custode Pozzi Agostino e per il resto ripartito tra i soci. Fu anche realizzato il prezzo dei mobili, molto danneggiati nell'invasione che seguì ai tristi avvenimenti dell'Ottobre 1925; acquistati per L. 10.600 dal negoziante Bancalotti Guido, il ricavato fu devoluto in massima parte ad istituti di beneficenza, quali l'Associazione "pro derelictis" e "Pane quotidiano" e per il resto a favore di Fratelli bisognosi.

Eguale a torto il prof. Bacci si duole che il Prof. Vecchiotti, nel compilare il bilancio finale di liquidazione, non abbia tenuto conto delle passività gravanti l'amministrazione della "Urbs". Non si comprende bene a quali altre passività egli intenda riferirsi oltre a quelle contabilizzate nel bilancio e nella annessa conto profitti e perdite; egli forse erroneamente pensava che rientrasse fra i compiti del liquidatore quello di provvedere al pagamento di obbligazioni contratte dal Grande Oriente durante il periodo che decorre tra lo scioglimento della Massoneria e il realizzo delle attività della "Urbs" e di provvedere altresì alla liquidazione del personale del Grande Oriente. Evidentemente tale erroneo concetto deriva dalla confusione che il Prof. Bacci fa tra i due Enti "Urbs" e Grande Oriente, giuridicamente ben distinti quant'anche di fatto siano entrambi emanazione dell'Ordine massonico e si compenetrino in esso; il liquidatore non poteva occuparsi se non della situazione economica e contabile della "Urbs", non avendo veste per ingerirsi

anche nell'amministrazione del Grande Oriente.

In ordine alla destinazione della biblioteca, compreso il dizionario del Larousse, e della mobilia del Grande Oriente, argomenti che pure formano oggetto dei rilievi del Prof. Bacci, ho fatto innanzi le relative precisazioni ...

..

La ricostruzione sopra esposta di una parte del patrimonio della Massoneria Italiana porta a ritenere giustificato per circa un milione e mezzo l'impiego fattone dal Meoni durante l'amministrazione tenuta con pieni poteri. Questa somma può accettarsi in via di massima, tenuto presente che da una parte non si è calcolato a debito dell'amministrazione stessa, mancandone gli elementi di valutazione, il tesoro della Grande Loggia di Rito Simbolico - certamente non cospicuo -, dall'altra non si è fatto discarico di qualche altra passività incontrata dal Grande Oriente, oltre al succennato debito del Novero verso il Notajo Mancarelli, nonché del trattamento di liquidazione fatto al defunto Giovanni Melli, vice segretario del Grande Oriente.

Dunque, di fronte a un attivo certo di circa tre milioni e 600 mila lire abbiamo un passivo, approssimativamente giustificato, di un milione e mezzo: il residuo di due milioni e centomila lire dovrebbe trovare giustificazione nel rendiconto lasciato dal Meoni e che la vedova afferma essere in gran parte documentato.

Ho spiegate le ragioni che mi hanno indotte a non ricorrere a mezzi coercitivi per vincere la imperscrutabile riluttanza della Signora Meoni a consegnarmi il rendiconto, che essa assicura di aver messo al sicuro dalle ricerche della Polizia, e quanto meno a darne visione. E poichè si dichiara pronta a consegnare tale documento soltanto nelle mani del Duce, esaminerà V.E. la opportunità di proporre a S.E. il Capo del Governo di accedere a questa

offerta, la quale, a mio avviso, merita di essere presa in considerazione come unico mezzo per raggiungere una ricostruzione completa dello impiego dei fondi massonici, al fine sia di tentarne un parziale recupero, sia anche di controllare se, come la vedova Meoni vagamente accenna, vi siano stati profittatori dei fondi della Massoneria tra persone di alta posizione politica e sociale.

A seguito dello esame del rendiconto Meoni, si potrà determinare sulla convenienza di accettare la offerta fatta dall'Avv. Guido Lenzi, di Bologna, già membro del comitato ordinatore per la liquidazione del Grande Oriente (all. G), di prestare disinteressatamente la propria opera professionale per il recupero, in quanto possibile, delle residue attività patrimoniali massoniche investite in operazioni di mutuo, al fine di impedire che la scomparsa del Meoni si risolva per i debitori in una illecita liberazione dalle obbligazioni incontrate. L'Avv. Lenzi è persona stimata per rettitudine non meno che per competenza professionale e gode la piena fiducia della vedova Meoni, mentre il Prof. Bacci fa qualche riserva sulla imparzialità di lui in considerazione della intima amicizia che lo legava al Meoni e del fatto che egli stesso, al ritorno dal confino per liberazione condizionale nel giugno 1929, avrebbe ottenuto qualche prestito o sussidio sui fondi della Massoneria. Questa circostanza se anche vera - e ciò risulterà dal rendiconto Meoni - non sarebbe, a mio avviso, di ostacolo al conferimento dell'incarico all'Avv. Lenzi, poichè, in ogni caso, l'opera di costui dovrebbe esplicarsi sotto il controllo di persona di fiducia del Governo, che facesse molte esperte in materia legale. Poichè io penso che un'azione energica verso i debitori, sempre quando l'Avv. Lenzi trovasse appoggio e sostegno presso le competenti autorità di P.S., persuaderebbe i debitori a non insistere nei propositi evasivi sotto il pretesto che trattasi di fondi massonici. Unica condizione che il Lenzi pone, ed a me sembra giusta e

legittima, è che tale incarico incontri l'esplicito consenso di S.E. il Capo del Governo, affinché l'opera sua non si presti ad equivoci supposizioni di intendimenti ricostruttivi della Massoneria e non abbia a venirne, quindi, pregiudizio alla propria condizione di privato cittadino.

..

Mi onero di sottoporre a V.E., a conclusione delle indagini condotte sullo impiego delle attività patrimoniali della massoneria italiana durante la gestione fiduciaria del defunto Gran Maestro aggiunto Prof. Meoni, le seguenti concrete proposte:

- a) che sia rappresentata a S.E. il Capo del Governo la opportunità di accordare udienza alla Signora Felosini Giuseppina, vedova Meoni, al fine di ricevere l'originale rendiconto della gestione patrimoniale massonica tenuta dal Prof. Meoni, che essa è disposta, in vista della estrema delicatezza del documento, a consegnare soltanto nelle mani del Duce, senza tramite di terza persona;
- b) che si riservi allo esame del rendiconto il giudizio sulla opportunità di investire l'Avv. Ugo Lenzi di Bologna dell'incarico di adoperarsi per il recupero delle attività massoniche che fossero per risultare impiegate in operazioni di mutuo; con che l'opera del Lenzi, appoggiata dall'Autorità di P.S., venga controllata da persona di fiducia del Governo, esperta in materia legale, nella svelgimento, come pure nella destinazione delle somme che fossero per realizzarsi;
- c) che si determini sulla destinazione del gioiello del valore di oltre lire ventimila, a forma di croce greca, tempestata di pietre preziose e sormontata da una corona, portante nel centro il numero 33, simbolo della dignità del Gran Maestro del Grande Oriente

d'Italia, sequestrate in una perquisizione in casa di Ettore Ferrari; nonché sulla destinazione di una statuetta in argento del peso di Kg. 3,130 e del valore di oltre lire 4000, rappresentante Giordano Bruno, sequestrata nell'abitazione del Metafo Metello Memorelli; tenendo presente che questi si dichiara disposto a pagarne il valore pur di rientrarne nel possesso. Gioielli e statuetta sono tenuti in deposito presso la Questura di Roma;

d) che si determini sulla destinazione dell'Archivio (già a suo tempo esaminato ai fini del processo Zaniboni) e della biblioteca massonica, nonché sugli oggetti di mobilio del Palazzo Giustiniani; come tutte che trovansi tuttora depositate in un locale di proprietà Tardi in via Gine Capponi 86, la cui chiave è conservata nella Questura di Roma;

e) che si determini sulla destinazione dei mobili già costituenti il salottino del Gran Maestro nel Palazzo Giustiniani e che si trovano tuttora in deposito in casa dell'ex segretario-contabile del Grande Oriente, Bacchetti Giuseppe, in via dei Gracchi 161;

f) che si determini sulla destinazione di una cartella al portatore del consolidato 5% del valore nominale di L. 100, con cedole di interessi maturati dal 1° luglio 1920; titolo che fu, a suo tempo, rinvenuto nell'esame dell'archivio massonico e che trovasi tuttora presso la Questura di Roma, in uno degli incartamenti relativi allo scioglimento della Massoneria.

Con profonda osservanza

Roma 27 novembre 1934 - Anno XIII

Giuseppe Capone
ISPIRATORE GENERALE DI P.S.